

Data: 13.05.2026

Pag.: 41,42,43

Size: 3041 cm2

AVE: € 334510.00

Tiratura:  
Diffusione: 87507  
Lettori:

**Vanity Farmaco**

Che cosa succede  
quando arriva  
lo tsunami  
del cancro?  
**CONCITA  
DE GREGORIO**  
ha scritto un libro  
che parla non  
di malattia,  
ma degli incontri  
che guariscono.  
Perché nella  
relazione  
c'è salvezza

di VALENTINA COLOSIMO  
foto CHIARA PASQUALINI

**LE MIE PAROLE**  
Concita De Gregorio,  
62 anni, editorialista  
de *la Repubblica*,  
ex direttrice dell'*Unità*  
e di *The Hollywood  
Reporter Roma*,  
ha scritto *La cura*  
(Einaudi Stile libero),  
a quattro anni  
dalla diagnosi  
di cancro al seno.

*La CURA*  
è negli **ALTRI**

Data: 13.05.2026

Pag.: 41,42,43

Size: 3041 cm2

AVE: € 334510.00

Tiratura:  
Diffusione: 87507  
Lettori:

## Vanity Farmaco



Appena ha consegnato le bozze del libro, le è arrivato un messaggio sul telefono. Era il medico al quale due anni prima aveva chiesto, per favore, di darle notizie di Angelina: la compagna di stanza del ricovero di agosto, quella che irradiava una specie di allegria ostinata, quella con cui la sera brindava verso le otto e poi si addormentava. Il medico le scriveva che Angelina non c'era più e che aveva lasciato un recapito per chi volesse andare a trovarla. «Come un saluto. Era tornata a dire ciao. Giusto così: era impossibile non salutarsi, tra noi», dice Concita De Gregorio con un sorriso. Angelina non è la protagonista di

**La prima cosa che colpisce è che questo è un libro pieno di vita.**

«Ma è esattamente il punto. Non ho scritto un libro sulla malattia: me l'avevano chiesto in tanti, in questi anni. Ho scritto un libro sugli incontri che curano, sugli incontri terapeutici che ti tengono in piedi quando arriva uno tsunami. Le persone. I medici, gli infermieri, i compagni di stanza, il sorriso degli sconosciuti. La cura è lì, nella relazione».

**È anche una tesi politica?**

«È una tesi politica. Io sono cresciuta nella certezza che tutto è politica: ogni gesto, ogni scelta nella vita privata, ogni decisione che prendiamo è parte della vita della comunità. Viviamo in un tempo in cui siamo costantemente invitati a chiuderci. Resta a casa, scrolla, metti like. Non partecipare con il corpo. La paura è il grande carburante di questa politica di riduzione delle persone ad atomi. È come se la nostra esperienza individuale fosse un vetrino da mettere sotto il microscopio: guarda come funziona questa storia. Funziona che se ti terrorizzi, hai

**figlio della diagnosi di cancro.**

«Ho fatto la famosa "conferenza dei medici". Li ho trovati tutti insieme all'inaugurazione di un padiglione – era l'unico momento per parlare a tutti – e gli ho detto: io mi sottopongo alle vostre cure così come mi sottopongo alle leggi, senza discutere. Ma ascoltatevi. È necessario per me andare a parlare con mio figlio e spiegargli la situazione. Mi farà bene, sarò felice. E nella felicità i vostri farmaci si muoveranno più lietamente, faranno il loro lavoro cantando. Fatemi essere felice. È vero, tra l'altro, che la felicità produce guarigione. Jane Goodall, che ha lavorato con gli scimpanzè, dice che un abbraccio deve durare più di trenta secondi perché il corpo sviluppi le endorfine. Trenta secondi sono lunghi, ti devi arrendere proprio. Pensi quanto cura l'abbraccio di un figlio che sta dall'altra parte del mondo».

**Nel libro parla degli infermieri con una passione particolare.**

«Vorrei elencarli tutti uno per uno. Vito, l'infermiere che ti chiede quale sia la tua canzone preferita,

## «Quando ti ammali, ci sono quelli che scappano. Ti dispiace ma non ti stupisce: i segnali c'erano già»

*La cura* (Einaudi Stile Libero), il libro che De Gregorio pubblica quattro anni dopo la diagnosi di cancro al seno. Ma è «la ragione per cui esiste», dice lei. Sessantadue anni, oltre trenta nel giornalismo, Concita De Gregorio è editorialista della *Repubblica*, ha diretto *l'Unità* tra il 2008 e il 2011, oltre a condurre programmi in radio e tv. *La cura* non è il diario di una malattia. È un libro sugli incontri – i medici, gli infermieri, i compagni di stanza, gli sconosciuti – e su come la relazione sia l'unico farmaco che nessuno taglia mai dal bilancio, forse perché non costa niente, forse perché non si vede. È anche, tra le righe, un libro politico.

paura, non parli, hai vergogna, allora non guarisci. Invece bisogna dischiudersi. Perché nella relazione c'è salvezza. Vale per un corpo fisico e vale per un corpo sociale, è la stessa cosa. Guardi cosa sta succedendo nelle piazze che si ripopolano: questa è la cura del corpo sociale».

**Qual è la cura per lei?**

«Il farmaco più forte che esiste è l'amore. Le persone disamate guariscono più difficilmente, più lentamente. Se non hai nessuno per cui valga la pena alzarsi dal letto la mattina, non hai voglia di alzarti».

**Lei invece è riuscita a convincere tutti i suoi medici a farla volare in Australia per dire di persona a suo**

e te la canta. Sa tutto, conosce qualunque canzone tu nomini. Un infermiere che prende millecento euro al mese, sta lì tutto il giorno. Sono due le categorie che fanno una comunità: chi insegna e chi cura. Sono loro che tengono in vita le persone, i sistemi, la società».

**La malattia illumina le persone intorno a te. «Si formano due file», scrive, «quelli che ti vogliono bene e quelli che si vogliono bene. Quando si formano?»**

«Subito. Il giorno zero. Ci sono quelli che dopo un minuto sono lì, come alcune mie amiche che hanno messo il gin tonic nella bottiglietta dell'acqua naturale e me l'hanno portato in ospedale. E poi ci sono

Data: 13.05.2026

Pag.:

41,42,43

Size: 3041 cm2

AVE:

€ 334510.00

Tiratura:  
Diffusione: 87507  
Lettori:

## PAGINE IN TOUR

La copertina di *La cura* (Einaudi Stile Libero, pagg. 176, € 17), che Concita De Gregorio presenta, tra le altre date, il 7 maggio al teatro Miela di Trieste, l'8 a Roma alla libreria Spazio Sette Ubik, il 15 al Salone del libro di Torino e il 18 a Milano alla Feltrinelli di piazza Piemonte.



quelli che scappano perché sei uno specchio o perché non se la sentono. Non giudico, ognuno reagisce come può. Ma guardandoli a ritroso, i segnali erano lì anche prima. Quando arriva l'ondata, c'è chi scappa e chi ti salva. E chi scappa non ti sorprende: da qualche parte lo sapevi già. Ti dispiace ma non ti stupisce».

#### Critica il linguaggio militare con cui si descrive la malattia.

«Tutta la retorica bellica è assurda. Con chi dovremmo combattere? Contro il nostro stesso corpo? Quindi contro noi stessi. E per di più: se dovessi morire, non mi si può dire che è colpa mia, che non ho combattuto abbastanza. Come se la sopravvivenza dipendesse dalla pugnacità individuale. Non è così. L'unica vera battaglia è quella sull'investimento nella ricerca, nella sanità pubblica. Quella è la battaglia che non si fa, perché i fondi alla sanità sono i primi che saltano».

#### E poi c'è la retorica opposta: quella del dono.

«Simmetrica e speculare. Là c'è la colpa, di qua c'è il martirio. No: non è stato un dono. Me lo sarei evitato molto volentieri. Se il terremoto viene e ti crolla la casa in testa, è un'opportunità per costruirne un'altra più bella? Sì, vabbè, però avrei preferito di no, che non

crollasse. Dopodiché, quello che c'è si guarda in faccia».

#### Come si guarda in faccia il cancro?

«Dipende dall'educazione. Io ho avuto quella che chiamo un'educazione siberiana: non ci si lamenta. Lamentarsi serve solo a molestare le persone intorno a te. Quello che succede, succede. Si affronta. È come quando finisce un amore e uno sta anni nel lutto di quell'amore che non c'è più. Lamentarti non ti riporta nella stanza di prima. Forse vale la pena guardare la stanza di adesso, o vedere se c'è una stanza dopo».

#### Oltre la razionalità, si è mai chiesta perché è successo a lei?

«No. Mai. È una domanda culturale, indotta da un'educazione cattolica, per cui se sei brava non ti succede niente. Solo le brave ragazze vanno in paradiso. Ma non è vero. Non è colpa nostra».

#### Una psicoterapeuta le ha detto:

«Tu lo sai, il tuo corpo lo sa cosa è successo e perché».

«È così. Il tuo corpo lo sa sempre quello che succede. Tutti i malati lo sanno. C'è un momento, un dolore psichico che precede. Un'ingiustizia giudiziaria: ti ammali. La morte di un figlio: ti ammali. Una delusione profonda di qualcuno di cui ti fidavi: ti ammali. Non è una teoria scientifica, lo so, ci tengo a dirlo, ho grandissimo rispetto della scienza.

Ma ha una rilevanza statistica che non si può ignorare. Enzo Tortora è morto di cancro dopo l'assoluzione. Come si fa a non dirlo? Io lo so cosa mi ha fatto ammalare, ma non lo dico».

#### Però nel libro riflette anche sulla «sindrome della vittima».

«Se tu sei vittima di qualcosa, se ti fanno un torto enorme, e tu sai che hai ragione, finisce che non ci dormi, che non mangi, finisce che il corpo soffre. Tu hai ragione. Ma muori. Come Giovanna d'Arco. Le vittime delle tragedie hanno ragione, ma muoiono».

#### Come sta adesso?

«Ho come l'arto mancante dell'energia. Mi percepisco ancora quella di prima e poi arriva un punto della giornata in cui non ce la faccio più. Mi stanco di più, perdo un po' la memoria, non mi vengono le parole, e questo mi fa proprio incazzare».

#### Eppure non ha mai smesso di lavorare.

«Il lavoro cura, il teatro cura, il mare cura. Il teatro è relazione: la gente prima, la gente dopo, il respiro, le lacrime, gli abbracci. E poi si fanno i compiti, sempre. Come al giornale: a che ora è la consegna? Quante righe? È questo».

➔ TEMPO DI LETTURA: 8 MINUTI

Data: 05.05.2026 Pag.: 45  
 Size: 60 cm2 AVE: € 1800.00  
 Tiratura: 25641  
 Diffusione: 23671  
 Lettori: 171000



## IL FESTIVAL A TRIESTE

### A Scienza e Virgola il nuovo libro di Concita De Gregorio

Festeggia il suo decennale, dal 7 al 10 maggio, il Festival Scienza e Virgola di Trieste, ideato e promosso dalla Sissa, con la direzione artistica dello scrittore e fisico di formazione Paolo Giordano e con la cura scientifica e organizzativa di Nico Pitrelli. Motore del Festival saranno come sempre i libri e i temi che sottendono: con il valore aggiunto di cinque prestigiosi dialoghi del direttore artistico di Scienza e Virgola, Paolo Giordano: quello inaugura-

le, giovedì 7 maggio, con la giornalista e autrice Concita De Gregorio, alle 21 al teatro Miela sul tema *La cura: a partire dalla nuova riflessione narrativa della giornalista e scrittrice sull'esperienza della malattia e sulla relazione con gli altri come spazio di scoperta dell'umano*. La cura è proprio il titolo del nuovo libro di Concita De Gregorio, in uscita per Einaudi nel mese di maggio: in anteprima nazionale sarà presentata a Scienza e Virgola.



Data: 01.05.2026 Pag.: 1,32,33  
 Size: 566 cm2 AVE: € 90560.00  
 Tiratura: 112434  
 Diffusione: 134482  
 Lettori: 1377000


**IL LIBRO**

## La vita insegna che nessuno si salva da solo di **CONCITA DE GREGORIO**

La sala d'attesa è una sala d'attesa. Di un ospedale pubblico, dunque disadorna. C'è l'essenziale: tutto un po' sciupato, ma non ancora in rovina.

➔ a pagina 32

# La vita ci insegna che nessuno si *salva* da solo

Il nuovo libro della giornalista e scrittrice racconta storie e persone scoperte durante il suo percorso di cura. Qui riportiamo l'incontro tra un luminaire della medicina e una donna dalla lingua sconosciuta

 di **CONCITA DE GREGORIO**

La sala d'attesa è una sala d'attesa. Di un ospedale pubblico, dunque disadorna. C'è l'essenziale: tutto un po' sciupato, consunto ma non ancora in rovina. Gli angoli per primi, come ovunque, si sfaldano – delle mattonelle, dei poster alle pareti, dei braccioli delle sedie. Ma a nessuno importa dell'aspetto delle cose, qui. Nessuno lo vede. Tutti guardano dentro, pensano dentro, non fuori. Quando guardano fuori, guardano i monitor. A435. G721. Un biglietto stretto in mano, la lettera e il numero a un certo punto corrispondono. Come fosse una lotteria, mettiamola così. Sai quando en-

tri, non sai quando ti tocca. Possono essere ore, mezze giornate, giornate intere. Non c'è da innervosirsi. Qualcuno ha sempre più bisogno, più urgenza di te. Si impara presto. Quelli che sono ritardi per te sono emergenze per qualcun altro. Si incorpora il pensiero che l'emergenza un giorno potresti essere tu e

**Corre diverso il tempo, qui. Segue una gerarchia capitale e indiscutibile, si rovescia e si disordina** non vorresti – quel giorno – essere messo in attesa. Va bene, è giusto così. Corre diverso il tempo, qui. Se-

gue una gerarchia capitale e indiscutibile. Si rovescia e si disordina, si riordina. Si allenta. Loro lo sanno, cosa devono fare. *Loro* sono quelli che ti salvano, se ci riescono quando possono. Primo fra loro è il Professore. Io, il Professore, non l'ho mai visto.

Gli spazi, bisogna immaginarsi gli spazi perché se no non si capiscono bene le cose. Dove, oltre a cosa come quando. La geografia spiega più della storia, ho imparato, anche nelle vite di ciascuno di noi, nelle biografie. Dove, qui, è una stanza immensa. Un quadrato grande come una casa. Eh, quale casa. Dipende, no? Diciamo: casa mia. Grande come casa mia, che non è molto

Data: 07.05.2026 Pag.: 38  
 Size: 614 cm2 AVE: € 4298.00  
 Tiratura: 4127  
 Diffusione: 3661  
 Lettori: 49000



# La forza terapeutica degli incontri

Concita De Gregorio pubblica il nuovo romanzo "La cura"  
 «La fiducia è l'antidoto alla paura. Apriamoci agli altri»

MARYB.TOLUSSO

**N**on c'è nulla di più umano di una cura. Cura come accudimento, apertura verso l'altro e verso gli altri. Fiducia. E di questo parla il nuovo libro di Concita De Gregorio, *La cura* (Einaudi, pag. 176, euro 17), che, non a caso, aprirà oggi a Trieste il Festival "Scienza e virgola", incentrato appunto sul tema "Umano".

Per De Gregorio, con la scoperta della malattia, scatta un «tempo del prima e un tempo del dopo» ed è naturale che cambino le priorità.

Ma qual è la prima cosa che viene in mente da recuperare, vivere, la cosa che è essenziale nel tempo del dopo? «Sono le relazioni», osserva l'autrice. «Il tempo del "dopo" è diverso, non è più lineare, si allarga e si restringe. Cambia. Vorrei aggiungere che non è un libro sulla malattia bensì sugli incontri. La malattia è un pretesto

per dire la capacità terapeutica degli incontri. In un mondo che ti invita a chiuderti, in un tempo di solitudine, il libro vuole essere un invito ad aprirsi con fiducia all'altro. La prima cosa che appare chiara nel "dopo" è la possibilità di avere buoni incontri che generino bene».

**È una sorta di libro collettivo, con molti protagonisti.**

**Dopo questa esperienza, cambia la percezione che abbiamo sulle persone?**

«Certamente. Quando ci troviamo di fronte all'eventualità che ci sia una fine più prossima di ciò che pensavamo, ecco che succedono due cose. La prima sorpresa è che alcune persone che immaginavi ci sarebbero sempre state, molto dolorosamente spariscono. Per paura, inadeguatezza, per una questione di immagine o molto più umanamente per una questione di rispecchiamento: la fragilità dell'altro richiama la tua. Restano le persone che ti vogliono bene, ma ne compaiono altre. Il libro racconta tutti questi nuovi incontri, che ora sono le persone della mia vita,

una varietà infinita perché sappiamo che la malattia è molto democratica. In quelle enormi sale d'attesa sotterranee, c'è la signora che parla solo dialetto e c'è l'astrofisica. Si tratta di un campione perfetto del mondo di sopra, un campione casuale e democratico che genera un'umanità nuova, fatta di persone terapeutiche che concorrono alla cura. La cura farmacologica è più efficace quando sei in una relazione d'affetto, se non sei solo, se hai una ragione per alzarti dal letto e guarire».

**La comunità quindi è terapeutica?**

«Questo è il tema politico del libro che ritengo fondamentale: così come il corpo individuale, se minato, ha la tentazione di chiudersi quando la soluzione è quella di schiudersi all'altro, allo stesso modo per il corpo sociale malato - arrivato alla fine di un ciclo come ora - la soluzione non è quella di agire individualmente, ma collettivamente. È necessaria la rete, la piazza, essere insieme per cambiare le cose».

**Parla inoltre di intelligenza del corpo, di come il corpo sa. È molto importante, an-**

**che come prevenzione...**

«Non c'è un'evidenza scientifica, ma sappiamo che la relazione tra soma e psiche è strettissima. Ci sono le malattie psicosomatiche ma anche il loro contrario, ovvero quando un dolore fisico provoca un disagio psichico. La salute è il risultato di un equilibrio tra questi due elementi. L'esperienza ci dice che queste malattie hanno un'origine misteriosa, non solo il cancro, anche la sclerosi multipla e molte altre, tuttavia sappiamo che l'origine è (anche) psichica, un trauma, una sofferenza. Le persone sanno quando e perché si sono ammalate».

**Dai dati di una ricerca americana, del 6 per cento dei divorzi avvenuti a causa di una grave malattia, era sempre la donna la persona malata. Cosa ne pensa?**

«Chiaramente la questione è il risultato di un fatto di cultura, non di natura. Tutti siamo in grado di imparare, di aiutare, di accudire, semplicemente se qualcuno non lo sa fare è perché nessuno glielo ha mai insegnato o non l'ha mai preteso. Quella ricerca certifica che fino a oggi è andata così, provia-

Data: 07.05.2026 Pag.: 38  
 Size: 614 cm2 AVE: € 4298.00  
 Tiratura: 4127  
 Diffusione: 3661  
 Lettori: 49000



mo a cambiare collettivamente questo dato attraverso la scuola e l'educazione familiare».

**Come si spiega che nessun governo sia riuscito a evitare di impoverire istruzione e sanità per far fronte a emergenze finanziarie?**

«Questo è il punto, l'unica battaglia da fare è quella politica. Se vendi armi avrai gente che spara. Se non investi nella ricerca avrai gente che muore.

Non lo fanno perché non c'è la consapevolezza collettiva che

queste sono le due emergenze sulle quali si fonda una società giusta e sana. Certo è molto importante il tema del lavoro, della pensione, della casa, ma cosa te ne fai dei soldi senza salute? Sanità e istruzione sono i cardini di una società democratica, lo aveva già scritto Ferdinando IV di Borbone nel codice Leuciano nel 1789: i due pilastri fondamentali del lavoro – scriveva – sono la scuola e la sanità pubblica».

**Esiste davvero un antidoto alla paura?**

«La paura è inevitabile, ma è anche indispensabile, senza paura non esisterebbe il coraggio. Avere coraggio significa attraversare la paura. Se c'è un antidoto è proprio la fiducia, come narro nell'ultimo capitolo del libro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Sanità e istruzione sono i cardini della società. Serve una battaglia politica»**



Data: 07.05.2026 Pag.: 38,39  
 Size: 835 cm2 AVE: € 25050.00  
 Tiratura: 11735  
 Diffusione: 11322  
 Lettori: 100000



# De Gregorio

## «La fiducia è l'antidoto alla paura Le relazioni sono terapeutiche»

La scrittrice oggi a Trieste per il via al Festival Scienza e Virgola  
 Nel nuovo libro *La cura* l'invito a non cedere alla solitudine

### L'INTERVISTA

MARYB. TOLUSSO

**N**on c'è nulla di più umano di una cura. Cura come accudimento, apertura verso l'altro e verso gli altri. Fiducia. Quindi pare adeguatissima l'apertura del Festival "Scienza e virgola" - da oggi a domenica - con il nuovo libro di Concita De Gregorio, "La cura" (Einaudi, pag. 176, euro 17), a inaugurare appunto il tema della rassegna: "Umano".

La scrittrice e giornalista sarà al Teatro Miela stasera alle 21 in dialogo con Paolo Giordano, direttore artistico del Festival organizzato dalla Sissa.

Per De Gregorio, con la scoperta della malattia, scatta un «tempo del prima e un tempo del dopo» ed è naturale che cambino le priorità. Ma qual è la prima cosa che viene in mente da recuperare, vivere, la cosa che è essenziale nel tempo del dopo? «Sono le relazioni - osserva

l'autrice - il tempo del "dopo" è diverso, non è più lineare, si allarga e si restringe. Cambia. Vorrei aggiungere che non è un libro sulla malattia bensì sugli incontri. La malattia è un pretesto per dire la capacità terapeutica degli incontri. In un mondo che ti invita a chiuderti, in un tempo di solitudine, il libro vuole essere un invito ad aprirsi con fiducia all'altro. La prima cosa che appare chiara nel "dopo" è la possibilità di avere buoni incontri che generino bene».

**È una sorta di libro collettivo, con molti protagonisti. Dopo questa esperienza, cambia la percezione che abbiamo sulle persone?**

«Certamente. Quando ci troviamo di fronte all'eventualità che ci sia una fine più prossima di ciò che pensavamo, ecco che succedono due cose. La prima sorpresa è che alcune persone che immaginavi ci sarebbero sempre state, molto dolorosamente spariscono. Per paura, inadeguatezza, per una questione di immagine o molto più uma-

namente per una questione di rispecchiamento: la fragilità dell'altro richiama la tua. Restano le persone che ti vogliono bene, ma ne compaiono altre. Il libro racconta tutti questi nuovi incontri, che

ora sono le persone della mia vita, una varietà infinita perché sappiamo che la malattia è molto democratica. In quelle enormi sale d'attesa sotterranee, c'è la signora che parla solo dialetto e c'è

l'astrofisica. Si tratta di un campione perfetto del mondo di sopra, un campione casuale e democratico che genera un'umanità nuova, fatta di persone terapeutiche che concorrono alla cura. La cura farmacologica è più efficace quando sei in una relazione d'affetto, se non sei solo, se hai una ragione per alzarti dal letto e guarire».

**La comunità quindi è terapeutica?**

«Questo è il tema politico del libro che ritengo fondamentale: così come il corpo individuale, se minato, ha la tentazione di chiudersi quando la soluzione è quella di schiu-

dersi all'altro, allo stesso modo per il corpo sociale malato - arrivato alla fine di un ciclo come ora - la soluzione non è quella di agire individualmente, ma collettivamente. È necessaria la rete, la piazza, essere insieme per cambiare le cose».

**Parla inoltre di intelligenza del corpo, di come il corpo sa. È molto importante, anche come prevenzione...**

«Non c'è un'evidenza scientifica, ma sappiamo che la relazione tra soma e psiche è strettissima. Ci sono le malattie psicosomatiche ma anche il loro contrario, ovvero quando un dolore fisico provoca un disagio psichico. La salute è il risultato di un equilibrio tra questi due elementi. L'esperienza ci dice che queste malattie hanno un'origine misteriosa, non solo il cancro, anche la sclerosi multipla e molte altre, tuttavia sappiamo che l'origine è (anche) psichica, un trauma, una grande sofferenza, le persone sanno quando e perché si sono ammalate».

**Dai dati di una ricerca americana, del 6% dei divorzi**

Data: 07.05.2026 Pag.: 38,39  
 Size: 835 cm2 AVE: € 25050.00  
 Tiratura: 11735  
 Diffusione: 11322  
 Lettori: 100000



**avvenuti a causa di una grave malattia, era sempre la donna la persona malata. Cosa ne pensa?**

«Chiaramente la questione è il risultato di un fatto di cultura, non di natura. Tutti siamo in grado di imparare, di aiutare, di accudire, semplicemente se qualcuno non lo sa fare è perché nessuno glielo ha mai insegnato o non l'ha mai preteso. Quella ricerca certifica che fino a oggi è andata così, proviamo a cambiare collettivamente questo dato attraverso la scuola e l'e-

ducazione familiare». **A proposito di accudimento, lei davvero ha preso un aereo per l'Australia pochissimi giorni prima dell'operazione per incontrare suo figlio?**

«Sì, proprio per l'importanza dell'incontro fisico, sapevo che sarebbe stato utile quanto la cura farmacologica, l'incontro concorreva alla guarigione».

**Come si spiega che nessun governo sia riuscito a evitare di impoverire istruzione e sanità per far fronte a emergenze finanziarie?**

«Questo è il punto, l'unica battaglia da fare è quella politica. Se vendi armi avrai gente che spara. Se non investi nella ricerca avrai gente che muore. Non lo fanno perché non c'è la consapevolezza collettiva che queste sono le due emergenze sulle quali si fonda una società giusta e sana. Certo è molto importante il tema del lavoro, della pensione, della casa, ma cosa te ne fai dei soldi senza salute? L'investimento in salute e in consapevolezza, cioè sanità e istruzione, sono i due elementi di una società demo-

cratica, lo aveva già scritto Ferdinando IV di Borbone nel codice Leuciano nel 1789: i due pilastri fondamentali del lavoro – scriveva – sono la scuola e la sanità pubblica».

**Esiste davvero un antidoto alla paura?**

«La paura è inevitabile, ma è anche indispensabile, senza paura non esisterebbe il coraggio. Avere coraggio significa attraversare la paura. Se c'è un antidoto è proprio la fiducia, come narro nell'ultimo capitolo del libro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data: 07.05.2026 Pag.: 40  
 Size: 620 cm2 AVE: € 4340.00  
 Tiratura:  
 Diffusione: 4354  
 Lettori: 65000



# La forza terapeutica degli incontri

Concita De Gregorio pubblica il nuovo romanzo "La cura"  
 «La fiducia è l'antidoto alla paura. Apriamoci agli altri»

MARY B. TOLUSSO

**N**on c'è nulla di più umano di una cura. Cura come accudimento, apertura verso l'altro e verso gli altri. Fiducia. E di questo parla il nuovo libro di Concita De Gregorio, *La cura* (Einaudi, pag. 176, euro 17), che, non a caso, aprirà oggi a Trieste il Festival "Scienza e virgola", incentrato appunto sul tema "Umano".

Per De Gregorio, con la scoperta della malattia, scatta un «tempo del prima e un tempo del dopo» ed è naturale che cambino le priorità.

Ma qual è la prima cosa che viene in mente da recuperare, vivere, la cosa che è essenziale nel tempo del dopo? «Sono le relazioni», osserva l'autrice. «Il tempo del "dopo" è diverso, non è più lineare, si allarga e si restringe. Cambia. Vorrei aggiungere che non è un libro sulla malattia bensì sugli incontri. La malattia è un pretesto

per dire la capacità terapeutica degli incontri. In un mondo che ti invita a chiuderti, in un tempo di solitudine, il libro vuole essere un invito ad aprirsi con fiducia all'altro. La prima cosa che appare chiara nel "dopo" è la possibilità di avere buoni incontri che generino bene».

**È una sorta di libro collettivo, con molti protagonisti.**

**Dopo questa esperienza, cambia la percezione che abbiamo sulle persone?**

«Certamente. Quando ci troviamo di fronte all'eventualità che ci sia una fine più prossima di ciò che pensavamo, ecco che succedono due cose. La prima sorpresa è che alcune persone che immaginavi ci sarebbero sempre state, molto dolorosamente spariscono. Per paura, inadeguatezza, per una questione di immagine o molto più umanamente per una questione di rispecchiamento: la fragilità dell'altro richiama la tua. Restano le persone che ti vogliono bene, ma ne compaiono altre. Il libro racconta tutti questi nuovi incontri, che ora sono le persone della mia vita,

una varietà infinita perché sappiamo che la malattia è molto democratica. In quelle enormi sale d'attesa sotterranee, c'è la signora che parla solo dialetto e c'è l'astrofisica. Si tratta di un campione perfetto del mondo di sopra, un campione casuale e democratico che genera un'umanità nuova, fatta di persone terapeutiche che concorrono alla cura. La cura farmacologica è più efficace quando sei in una relazione d'affetto, se non sei solo, se hai una ragione per alzarti dal letto e guarire».

**La comunità quindi è terapeutica?**

«Questo è il tema politico del libro che ritengo fondamentale: così come il corpo individuale, se minato, ha la tentazione di chiudersi quando la soluzione è quella di schiudersi all'altro, allo stesso modo per il corpo sociale malato - arrivato alla fine di un ciclo come ora - la soluzione non è quella di agire individualmente, ma collettivamente. È necessaria la rete, la piazza, essere insieme per cambiare le cose».

**Parla inoltre di intelligenza del corpo, di come il corpo sa. È molto importante, an-**

**che come prevenzione...**

«Non c'è un'evidenza scientifica, ma sappiamo che la relazione tra soma e psiche è strettissima. Ci sono le malattie psicosomatiche ma anche il loro contrario, ovvero quando un dolore fisico provoca un disagio psichico. La salute è il risultato di un equilibrio tra questi due elementi. L'esperienza ci dice che queste malattie hanno un'origine misteriosa, non solo il cancro, anche la sclerosi multipla e molte altre, tuttavia sappiamo che l'origine è (anche) psichica, un trauma, una sofferenza. Le persone sanno quando e perché si sono ammalate».

**Dai dati di una ricerca americana, del 6 per cento dei divorzi avvenuti a causa di una grave malattia, era sempre la donna la persona malata. Cosa ne pensa?**

«Chiaramente la questione è il risultato di un fatto di cultura, non di natura. Tutti siamo in grado di imparare, di aiutare, di accudire, semplicemente se qualcuno non lo sa fare è perché nessuno glielo ha mai insegnato o non l'ha mai preteso. Quella ricerca certifica che fino a oggi è andata così, provia-

Data: 07.05.2026 Pag.: 40  
 Size: 620 cm2 AVE: € 4340.00  
 Tiratura:  
 Diffusione: 4354  
 Lettori: 65000



mo a cambiare collettivamente questo dato attraverso la scuola e l'educazione familiare».

**Come si spiega che nessun governo sia riuscito a evitare di impoverire istruzione e sanità per far fronte a emergenze finanziarie?**

«Questo è il punto, l'unica battaglia da fare è quella politica. Se vendi armi avrai gente che spara. Se non investi nella ricerca avrai gente che muore.

Non lo fanno perché non c'è la consapevolezza collettiva che

queste sono le due emergenze sulle quali si fonda una società giusta e sana. Certo è molto importante il tema del lavoro, della pensione, della casa, ma cosa te ne fai dei soldi senza salute? Sanità e istruzione sono i cardini di una società democratica, lo aveva già scritto Ferdinando IV di Borbone nel codice Leuciano nel 1789: i due pilastri fondamentali del lavoro – scriveva – sono la scuola e la sanità pubblica».

**Esiste davvero un antidoto alla paura?**

«La paura è inevitabile, ma è anche indispensabile, senza paura non esisterebbe il coraggio. Avere coraggio significa attraversare la paura. Se c'è un antidoto è proprio la fiducia, come narro nell'ultimo capitolo del libro». —

**«Sanità e istruzione sono i cardini della società. Serve una battaglia politica»**



La scrittrice Concita De Gregorio pubblica il nuovo romanzo "La cura"

(FOTO PASQUALINI/MUSA)

Data: 07.05.2026 Pag.: 46,47  
 Size: 823 cm2 AVE: € 24690.00  
 Tiratura: 25641  
 Diffusione: 23671  
 Lettori: 171000



# De Gregorio

## «La fiducia è l'antidoto alla paura Le relazioni sono terapeutiche»

La scrittrice oggi a Trieste per il via al Festival Scienza e Virgola  
Nel nuovo libro *La cura* l'invito a non cedere alla solitudine

### L'INTERVISTA

MARYB. TOLUSSO

**N**on c'è nulla di più umano di una cura. Cura come accudimento, apertura verso l'altro e verso gli altri. Fiducia. Quindi pare adeguatissima l'apertura del Festival "Scienza e virgola" - dal 7 al 10 maggio - con il nuovo libro di Concita De Gregorio, "La cura" (Einaudi, pag. 176, euro 17), a inaugurare appunto il tema della rasse-

gna: "Umano".

La scrittrice e giornalista sarà al Teatro Miela domani alle 21 in dialogo con Paolo Giordano, direttore artistico del Festival organizzato dalla Sissa.

Per De Gregorio, con la scoperta della malattia, scatta un «tempo del prima e un tempo del dopo» ed è naturale che cambino le priorità. Ma qual è la prima cosa che viene in mente da recuperare, vivere, la cosa che è essenziale nel tempo del do-

po?

«Sono le relazioni - osserva l'autrice - . Il tempo del "dopo" è diverso, non è più lineare, si allarga e si restringe. Cambia. Vorrei aggiungere che non è un libro sulla malattia bensì sugli incontri. La malattia è un pretesto per dire la capacità terapeutica degli incontri. In un mondo che ti invita a chiuderti, in un tempo di solitudine, il libro vuole essere un invito ad aprirsi con fiducia all'altro. La prima cosa che appare chiara nel "dopo" è la possibilità di avere buoni incontri che generino bene».

**È una sorta di libro collettivo, con molti protagonisti. Dopo questa esperienza, cambia la percezione che abbiamo sulle persone?**

«Certamente. Quando ci troviamo di fronte all'eventualità che ci sia una fine più prossima di ciò che pensavamo, ecco che succedono due cose. La prima sorpresa è che alcune persone che immaginavi ci sarebbero sempre state, molto dolorosamente spariscono. Per pau-

ra, inadeguatezza, per una questione di immagine o molto più umanamente per una questione di rispecchiamento: la fragilità dell'altro richiama la tua. Restano le persone che ti vogliono bene, ma ne compaiono altre. Il libro racconta tutti questi nuovi incontri, che ora sono

le persone della mia vita, una varietà infinita perché sappiamo che la malattia è molto democratica. In quelle enormi sale d'attesa sotterranee, c'è la signora che parla solo dialetto e c'è l'astrofisica. Si tratta di un campione perfetto del mondo di sopra, un campione casuale e democratico che genera un'umanità nuova, fatta di persone terapeutiche che concorrono alla cura. La cura farmacologica è più efficace quando sei in una relazione d'affetto, se non sei solo, se hai una ragione per alzarti dal letto e guarire».

**La comunità quindi è terapeutica?**

«Questo è il tema politico del libro che ritengo fondamentale: così come il corpo individuale, se minato, ha la tentazione di chiudersi

quando la soluzione è quella di schiudersi all'altro, allo stesso modo per il corpo sociale malato - arrivato alla fine di un ciclo come ora - la soluzione non è quella di

agire individualmente, ma collettivamente. È necessaria la rete, la piazza, essere insieme per cambiare le cose».

**Parla inoltre di intelligenza del corpo, di come il corpo sa. È molto importante, anche come prevenzione...**

«Non c'è un'evidenza scientifica, ma sappiamo che la relazione tra soma e psiche è strettissima. Ci sono le malattie psicosomatiche ma anche il loro contrario, ovvero quando un dolore fisico provoca un disagio psichico. La salute è il risultato di un equilibrio tra questi due elementi. L'esperienza ci dice che queste malattie hanno un'origine misteriosa, non

solo il cancro, anche la sclerosi multipla e molte altre, tuttavia sappiamo che l'origine è (anche) psichica, un trauma, una grande sofferenza, le persone sanno quando e perché si sono am-

Data: 07.05.2026 Pag.: 46,47  
 Size: 823 cm2 AVE: € 24690.00  
 Tiratura: 25641  
 Diffusione: 23671  
 Lettori: 171000



malate». **Dai dati di una ricerca americana, del 6% dei divorzi avvenuti a causa di una grave malattia, era sempre la donna la persona malata. Cosa ne pensa?** «Chiaramente la questione è il risultato di un fatto di cultura, non di natura. Tutti siamo in grado di imparare, di aiutare, di accudire, semplicemente se qualcuno non lo sa fare è perché nessuno glielo ha mai insegnato o non l'ha mai preteso. Quella ricerca certifica che fino a oggi è andata così, proviamo a cambiare collettivamente

questo dato attraverso la scuola e l'educazione familiare». **A proposito di accudimento, lei davvero ha preso un aereo per l'Australia pochissimi giorni prima dell'operazione per incontrare suo figlio?** «Sì, proprio per l'importanza dell'incontro fisico, sapevo che sarebbe stato utile quanto la cura farmacologica, l'incontro concorreva alla guarigione». **Come si spiega che nessun governo sia riuscito a evitare di impoverire istruzione e sanità per far fron-**

**te a emergenze finanziarie?** «Questo è il punto, l'unica battaglia da fare è quella politica. Se vendi armi avrai gente che spara. Se non investi nella ricerca avrai gente che muore. Non lo fanno perché non c'è la consapevolezza collettiva che queste sono le due emergenze sulle quali si fonda una società giusta e sana. Certo è molto importante il tema del lavoro, della pensione, della casa, ma cosa te ne fai dei soldi senza salute? L'investimento in salute e in consapevolezza, cioè sanità e istruzione, sono i due elementi di

una società democratica, lo aveva già scritto Ferdinando IV di Borbone nel codice Leuciano nel 1789: i due pilastri fondamentali del lavoro – scriveva – sono la scuola e la sanità pubblica». **Esiste davvero un antidoto alla paura?** «La paura è inevitabile, ma è anche indispensabile, senza paura non esisterebbe il coraggio. Avere coraggio significa attraversare la paura. Se c'è un antidoto è proprio la fiducia, come narro nell'ultimo capitolo del libro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data: 07.05.2026 Pag.: 40  
 Size: 618 cm2 AVE: € 7416.00  
 Tiratura: 8363  
 Diffusione: 5652  
 Lettori: 86000



# La forza terapeutica degli incontri

Concita De Gregorio pubblica il nuovo romanzo "La cura" «La fiducia è l'antidoto alla paura. Apriamoci agli altri»

MARY B. TOLUSSO

**N**on c'è nulla di più umano di una cura. Cura come accudimento, apertura verso l'altro e verso gli altri. Fiducia. E di questo parla il nuovo libro di Concita De Gregorio, *La cura* (Einaudi, pag. 176, euro 17), che, non a caso, aprirà oggi a Trieste il Festival "Scienza e virgola", incentrato appunto sul tema "Umano".

Per De Gregorio, con la scoperta della malattia, scatta un «tempo del prima e un tempo del dopo» ed è naturale che cambino le priorità.

Ma qual è la prima cosa che viene in mente da recuperare, vivere, la cosa che è essenziale nel tempo del dopo? «Sono le relazioni», osserva l'autrice. «Il tempo del "dopo" è diverso, non è più lineare, si allarga e si restringe. Cambia. Vorrei aggiungere che non è un libro sulla malattia bensì sugli incontri. La malattia è un pretesto

per dire la capacità terapeutica degli incontri. In un mondo che ti invita a chiuderti, in un tempo di solitudine, il libro vuole essere un invito ad aprirsi con fiducia all'altro. La prima cosa che appare chiara nel "dopo" è la possibilità di avere buoni incontri che generino bene».

**È una sorta di libro collettivo, con molti protagonisti.**

**Dopo questa esperienza, cambia la percezione che abbiamo sulle persone?**

«Certamente. Quando ci troviamo di fronte all'eventualità che ci sia una fine più prossima di ciò che pensavamo, ecco che succedono due cose. La prima sorpresa è che alcune persone che immaginavi ci sarebbero sempre state, molto dolorosamente spariscono. Per paura, inadeguatezza, per una questione di immagine o molto più umanamente per una questione di rispecchiamento: la fragilità dell'altro richiama la tua. Restano le persone che ti vogliono bene, ma ne compaiono altre. Il libro racconta tutti questi nuovi incontri, che ora sono le persone della mia vita,

una varietà infinita perché sappiamo che la malattia è molto democratica. In quelle enormi sale d'attesa sotterranee, c'è la signora che parla solo dialetto e c'è l'astrofisica. Si tratta di un campione perfetto del mondo di sopra, un campione casuale e democratico che genera un'umanità nuova, fatta di persone terapeutiche che concorrono alla cura. La cura farmacologica è più efficace quando sei in una relazione d'affetto, se non sei solo, se hai una ragione per alzarti dal letto e guarire».

**La comunità quindi è terapeutica?**

«Questo è il tema politico del libro che ritengo fondamentale: così come il corpo individuale, se minato, ha la tentazione di chiudersi quando la soluzione è quella di schiudersi all'altro, allo stesso modo per il corpo sociale malato - arrivato alla fine di un ciclo come ora - la soluzione non è quella di agire individualmente, ma collettivamente. È necessaria la rete, la piazza, essere insieme per cambiare le cose».

**Parla inoltre di intelligenza del corpo, di come il corpo sa. È molto importante, an-**

**che come prevenzione...**

«Non c'è un'evidenza scientifica, ma sappiamo che la relazione tra soma e psiche è strettissima. Ci sono le malattie psicosomatiche ma anche il loro contrario, ovvero quando un dolore fisico provoca un disagio psichico. La salute è il risultato di un equilibrio tra questi due elementi. L'esperienza ci dice che queste malattie hanno un'origine misteriosa, non solo il cancro, anche la sclerosi multipla e molte altre, tuttavia sappiamo che l'origine è (anche) psichica, un trauma, una sofferenza. Le persone sanno quando e perché si sono ammalate».

**Dai dati di una ricerca americana, del 6 per cento dei divorzi avvenuti a causa di una grave malattia, era sempre la donna la persona malata. Cosa ne pensa?**

«Chiaramente la questione è il risultato di un fatto di cultura, non di natura. Tutti siamo in grado di imparare, di aiutare, di accudire, semplicemente se qualcuno non lo sa fare è perché nessuno glielo ha mai insegnato o non l'ha mai preteso. Quella ricerca certifica che fino a oggi è andata così, provia-

# TRIBUNA DI TREVISO

Data: 07.05.2026 Pag.: 40  
 Size: 618 cm2 AVE: € 7416.00  
 Tiratura: 8363  
 Diffusione: 5652  
 Lettori: 86000



mo a cambiare collettivamente questo dato attraverso la scuola e l'educazione familiare».

### Come si spiega che nessun governo sia riuscito a evitare di impoverire istruzione e sanità per far fronte a emergenze finanziarie?

«Questo è il punto, l'unica battaglia da fare è quella politica. Se vendi armi avrai gente che spara. Se non investi nella ricerca avrai gente che muore.

Non lo fanno perché non c'è la consapevolezza collettiva che

queste sono le due emergenze sulle quali si fonda una società giusta e sana. Certo è molto importante il tema del lavoro, della pensione, della casa, ma cosa te ne fai dei soldi senza salute? Sanità e istruzione sono i cardini di una società democratica, lo aveva già scritto Ferdinando IV di Borbone nel codice Leuciano nel 1789: i due pilastri fondamentali del lavoro – scriveva – sono la scuola e la sanità pubblica».

### Esiste davvero un antidoto alla paura?

«La paura è inevitabile, ma è

anche indispensabile, senza paura non esisterebbe il coraggio. Avere coraggio significa attraversare la paura. Se c'è un antidoto è proprio la fiducia, come narro nell'ultimo capitolo del libro». —

### «Sanità e istruzione sono i cardini della società. Serve una battaglia politica»



La scrittrice Concita De Gregorio pubblica il nuovo romanzo "La cura"

(FOTO PASQUALINI/MUSA)

Data: 01.05.2026 Pag.: 1,32,33  
 Size: 566 cm2 AVE: € 90560.00  
 Tiratura: 112434  
 Diffusione: 134482  
 Lettori: 1377000



grande ma abbastanza. È grande per chi ha poco, piccola per chi ha molto. In questa enorme stanza ci sono a occhio quattrocento sedie, di quelle che si abbassa il sedile quando vuoi accomodarti, come a volte nei vagoni dei treni regionali. Sulle sedie ci sono altrettante persone. Spesso ne arrivano di più, e allora stanno in piedi. Portano la mascherina, perché in ospedale ancora si deve. Specie qui al meno tre, un sotterraneo che accoglie sistemi immunitari molto delicati. Le radiazioni. che cura, questa. Anche antipatico è un aggettivo come un altro.

Siamo tanti, indistinguibili – la mascherina, i fazzoletti e i cappelli in testa, le sopracciglia cadute. Siamo tutti e nessuno. Siamo noi che aspettiamo.

Una donna piange. Non è insolito, anzi. Qui piangere è normale, a turno o insieme. Vigé un diverso statuto, qui, rispetto al mondo fuori: piangere è lecito, persino auspicabile. Nessuno si sgomenta, nessuno interviene, nessuno ti chiede perché. Lo fanno tutti, perché. Ogni tanto, al massimo, uno sguardo. In certi rari casi una mano sulla spalla, e basta. Si piange, poi si smette. Quindi la signora piange in pace. Però il pianto diventa via via un singhiozzo, il singhiozzo una disperazione. Si alza in piedi e comincia a parlare. Si rivolge alle persone attorno a lei chiedendo qualcosa, nessuno capisce cosa. Parla una lingua sconosciuta. È straniera? Albania, Romania? Per qualche motivo,

per remota assonanza, è una lingua che somiglia alla nostra. Un dialetto molto aspro, forse. Si diffonde un certo animarsi. Cosa dice? Qualcuno conosce questa lingua? Nessuno. Eppure ci sono persone venute da ovunque in Italia e nel mondo, sedute qui: ma nulla, nessuno. La signora sta chiedendo aiuto. Sembra, dai gesti e dall'intonazione, che abbia perso qualcosa. Un figlio, un parente, la borsa, il telefono, il suo turno, la speranza? Ci alziamo in tanti. Vuole andare in bagno? No con la testa. Acqua? No. Dunque ci capisce, ma noi non capiamo lei. Due infermiere escono dal gabbiotto di vetro. Si siede, signora. No, no. Per favore, si siede. Lei ora ripete un lamento, sempre le stesse parole, una menia.

Calabrese, dice a un certo punto una ragazza. È calabrese stretto, somiglia a quello che parlava mia nonna ma è diverso: somiglia ma non lo capisco. L'infermiera, una delle due, guarda l'altra: lo chiamiamo? Sì, non è ancora entrato in sala operatoria, chiamiamolo. Dopo qualche minuto compare un uomo in camice verde, i copriscarpe, la cuffia. Di statura media, di mezza età e bello come sembrano tutti belli i medici quando compaiono a salvarti. Si fa silenzio come al gesto di un direttore d'orchestra. Il Professore? Possibile che sia lui? Sì, è lui. L'infermiera gli bisbiglia qualcosa all'orecchio, il capannello si apre e succede questo. L'uomo vestito di verde prende le mani della donna, le par-

la nella sua lingua. Lei smette di singhiozzare il lamento, gli risponde. Conversano a lungo. Lui annuisce, le sorride, lei si calma. Le porge la mano, l'aiuta ad alzarsi, le cinge una spalla e la porta via, abbracciandola come fosse sua madre.

Noi, tutti, muti.

Vengono dallo stesso paese, dice l'infermiera. Un borgo di montagna, in Calabria. Non mi ricordo il nome. Lo sapevo ma non mi ricordo. Un posto piccolissimo.

(Quindi il Professore, quello che ora viaggia nel mondo a curare regine e presidenti, quello che ti ammutolisce al solo comparire, è stato bambino in un borgo di montagna in Calabria. Immaginare. Lui e sua nonna, nella casa in quel paese. Lui che parla quel dialetto fatto di consonanti e di respiri, poi va a scuola, d'inverno c'è la neve, è bravo a studiare, lui che parte per Roma, poi per l'America. Lui che torna, lui che vive in una casa piccola, a Roma, poi più grande. Poi più grande. Lui ora, il Primario, il luminare).

Un'ora dopo, forse due, il Professore torna nella sala d'attesa. Si abbassa un momento la maschera. Volevo ringraziarvi, dice alle infermiere – parla forte, sentiamo tutti. È stato bello che mi abbiate chiamato. Mi avete fatto un regalo. Davvero, grazie.

Non ha nessuna inflessione, parla un italiano perfetto. Il bambino di prima, quello che abbracciava la mamma, la nonna, è scomparso. È tornato nel suo piccolo posto, dentro di lui.